

La singolare cronaca di un furto avvenuto a Colle Ameno nel 1758

Piero Paci

Premessa

Accade, a volte, che una richiesta di scambi di notizie produca stimolanti novità che ci permettono di aggiornare, con ulteriori tasselli, una storia già in parte scritta.

Mi riferisco alle vicende della chiesa di Sant'Antonio e dell'ospedale di Colle Ameno, descritte in più occasioni anche per l'insorgere di questioni spinose che generarono alcune denunce al Foro Arcivescovile di Bologna, come quella più eclatante risalente agli anni 1750 e 1752 a carico dell'allora rettore della chiesa Leonardo Monti, accusato di mercimonio di canape e che abbandonò di notte il borgo per fuggire a Bologna e far disperdere definitivamente ogni sua traccia. Questo fatto venne descritto in un documento conservato nell'Archivio Ghisilieri.

Poco tempo fa invece mi è giunta, del tutto inaspettata, una mail da Luciano Allegra, docente del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino, dove mi chiede notizie, dopo aver letto sulla rivista al Sâs (1) un mio articolo sull'ospedale di Colle Ameno, di un bizzarro personaggio spagnolo di cui lui si sta già da tempo occupando,

tale Michele Calvo alias De Castro o don Michele de Castry o Espada, o Frate Accursio, noto per aver commesso, tra i molti, **un grosso furto avvenuto proprio nel Borgo di Colle Ameno tra il 1758 e il 1759**. Di questo avvenimento, che analizzerò in seguito, non risulta però traccia nelle carte Ghisilieri che ho nuovamente riletto, quindi la notizia segnalata dal professore, al quale va tutta la mia gratitudine, appare subito particolarmente interessante e degna di ulteriori approfondimenti.

Gli indizi da lui forniti, che si riferiscono in particolare a Colle Ameno, sono contenuti in un breve raro resoconto a stampa di 84 pagine, di autore anonimo, dal titolo ***Vita, costumi e morte di Michele Calvo appellato De Castro estratta dall'originale Processo formato nella Regia Curia di Pavia***, (Fig.1) [dopo il 1763], con un ritratto raffigurante Calvo in catene (Fig.2), in 8°, prima ed unica edizione.

Nella presentazione l'anonimo dichiara: «*Sembrerà forse strano a più d'uno, che io imprenda a scrivere, e pubblicare con le Stampe la vita di un Uomo, che con i suoi detestabili eccessi si è reso*

Fig. 1. Frontespizio di "Vita, costumi e morte di Michele Calvo" (Collezione privata).

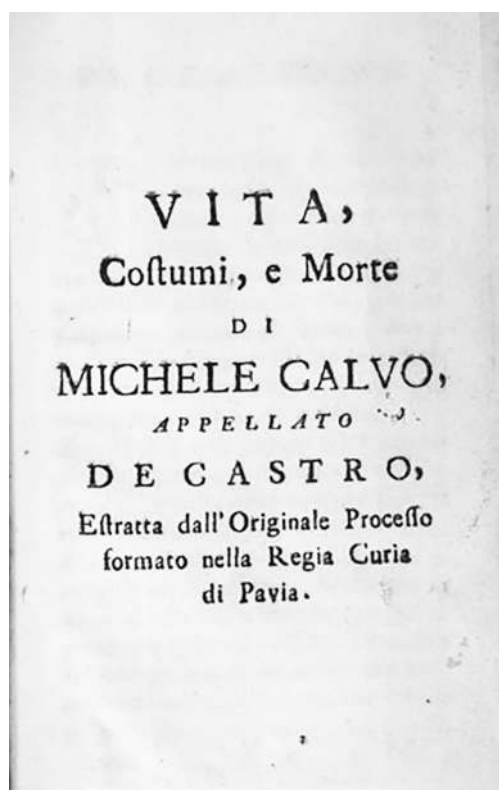
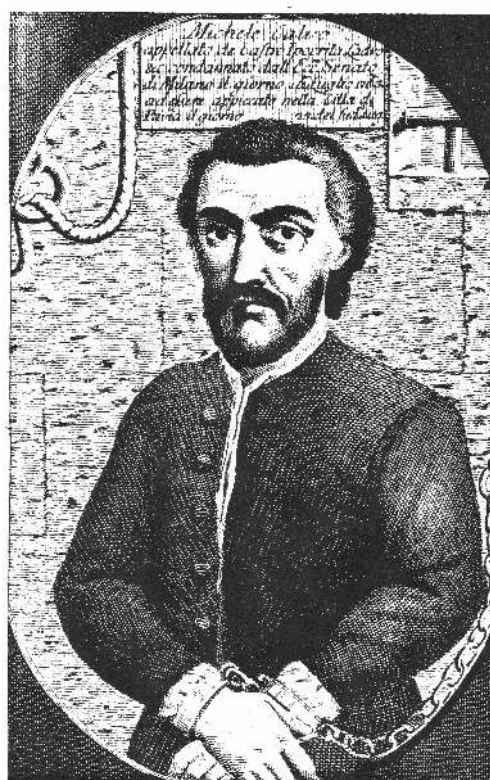


Fig. 2. Incisione in rame del ritratto di Michele Calvo in catene (Collezione privata).



più celebre al Mondo di colui, che per farsi nome incendiò il famoso Tempio di Diana in Efeso».

La risposta al perché la fornisce lo stesso anonimo: per puro amore di cronaca. L'opera è abbastanza rara, tuttavia risulta presente in alcune biblioteche in Italia, mentre nessuna copia si trova in quelle del Regno Unito e solo due sono registrate negli Usa (Harvard e Illinois). Venne inaspettatamente ristampata a puntate su «L'Ombro» (Fig.3), un periodico della provincia di Grosseto dal n. 30 del 29 luglio 1894 al n. 43 del 28 ottobre (2). A Colle Ameno si fa riferimento, ma molto succintamente,

anche nella *Cronaca: giornale di scienze, lettere, arti, economia e industria* pubblicato da Ignazio Cantù segretario dell'Accademia Fisico-Medico-Statistica di Milano (Fig.4), anno secondo, Milano, tipografia di Giuseppe Redaelli, 1856, (p. 518).

La vicenda della vita di Calvo venne brevemente accennata infine in due sole altre occasioni: la prima è nell'appendice dell'*Almanacco sacro pavese per l'anno 1883 e 1886*, derivato dalla *Cronaca Pavese inedita: dall'anno 1721 all'anno 1772* del sacerdote Giovanni Antonio Toscani, «di cui poco o nulla ci è noto»; la seconda nel *Nuovo libro che tratta dei*

Fig. 3. Il primo numero (30) del periodico «L'Ombrone» del 29 luglio 1894 (Archivio Globale della Maremma – Biblioteca Comunale Chelliana di Grosseto).



Fig. 4. Frontespizio di "Cronaca: giornale di scienze, lettere, arti, economia e industria pubblicato da Ignazio Cantù" (WorldCat on line).



furti commessi dal rinomato Lucchini veronese famoso meccanico, e celebre falsificatore di monete, maniera del di lui arresto, processo e morte, e di Michele Calvo detto di Castro spagnolo ladro sacrilego e prete falso (Fig.5), una rarissima placchetta popolare di sole 8 pagine in 16°, stampata a Milano s.e. Ma chi era dunque Michele Calvo e soprattutto cosa fece di così eclatante da assurgere a protagonista delle cronache sopra citate?

Una vita tra molti furti e facili raggiri
L'esecuzione di una condanna e la vita

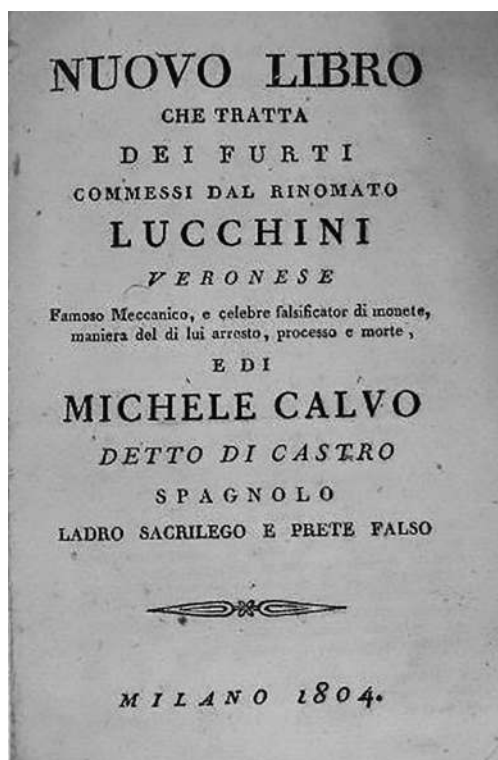
dei condannati a morte non furono mai oggetto di particolari studi, ed un loro ritratto non avrebbe creato particolare interesse per alcuno, tuttavia ci fu una sporadica eccezione: questo personaggio di fatto e per diversi anni riuscì ad imbrogliare facilmente un sacco di persone trasformandosi abilmente in numerose identità.

Si chiamava Michele Calvo, alias **De Castro** o **Espada**. Era nato a **Palma di Maiorca** nel 1720 dove venne educato dal sacerdote Raffaele Estrada, suo zio, nominato suo tutore dopo la morte dei genitori. Il padre era medico, ma morì due anni dopo la sua nascita. Ebbe due fratelli, Salvatore e Giovanni, quest'ultimo divenne religioso della Compagna di Gesù, mentre il primo fece parte dei Chierici Regolari Teatini.

Questi esempi in famiglia indussero Michele ad entrare come novizio per la Provincia del Perù, vestendo l'abito nel 1735 a Siviglia ed imbarcandosi l'anno dopo, assieme ad altri 16 novizi, alla volta dell'America Meridionale. Nel 1739 sostenne una pubblica Tesi per un corso in filosofia.

Fin qui tutto pareva normale, ma poi inspiegabilmente sopraggiunse un forte calo di vocazione, tale da indurlo alla fuga. Da allora il giovane Calvo cambiò completamente e divenne uno dei truffatori più abili ed agili del Settecento, capace di mettere a segno straordinari imbrogli senza essere mai scoperto o catturato per anni. Lo stesso autore anonimo, che dedica le 84 pagine già citate alla sua figura, usa queste parole generiche: *«non facendo più colpo in lui le massime più terribili della nostra Fede. Ciò evidentemente si scorge in quest'infelice, di cui scriviamo la dolente*

Fig. 5. Placchetta popolare del "Nuovo libro che tratta dei furti commessi dal rinomato Lucchini... e di Michele Calvo detto di Castro spagnolo ladro sacrilego e prete falso" (Libreria Antiquaria Coenobium di Asti).



storia» (pp.11-12).

Diventa poi difficile seguirlo nelle sue numerose peripezie. Trovò il modo di fare ritorno in **Europa**, sbarcando a Lisbona, dove depose le vesti di secolare ed indossò quelle di ecclesiastico, usando falsi recapiti presso le Curie di Siviglia e Valenza, ma anche da questi luoghi fuggì ben presto. Fu la volta poi di Maiorca e Barcellona, dove indossò le vesti sacerdotali e finse di celebrare. Quindi, sempre tormentato dagli atti sacrilegi compiuti e reiterati senza sosta, si mise in strada attraversando a piedi i Pirenei, le Alpi e l'Appennino alla volta di Roma

dove giunse nell'estate del 1746.

Qui fece uso di una falsa dimissoria vescovile in cui si affermava la sua buona abilità negli Ordini sacri, al fine di ottenere la facoltà di celebrare nella stessa Roma. Ma poi intervennero nuovi intoppi, per cui lasciò Roma per Napoli e quindi alla volta di Maiorca. Le peripezie divengono man mano sempre più complesse e «*non poche furono le Chiese profanate da' sacrilegi di costui, che lo provvedevano della consueta limosina*», e questo accadde di nuovo tra Napoli e Roma.

Ebbe anche a che fare con l'Inquisizione, ma nel novembre 1749 ottenne l'assoluzione dal Padre del tribunale con l'ammonizione di farne uso con giuramento per l'avvenire e nel gennaio 1750 fece ritorno a Barcellona.

Iniziarono però gli incontri con personaggi che già lo avevano conosciuto per ruberie varie (tra cui argenti e paramenti sacri di pregio), così da indurlo a fuggire in Francia a Marsiglia nel maggio 1751, dove in un albergo incontrò un prelato spagnolo a cui rubò, guarda caso, documenti, recapiti e dimissorie, per poi scappare a Nizza dove ottenne il permesso di celebrare. Indi raggiunse Torino, Vercelli, Novara e alla fine del 1752 Milano, città in cui Michele «*rappresentò tutte le parti di sacrilego, e d'impostore*» (p.29), presentando la dimissoria rubata al prelato spagnolo Pietro Estrada, quindi un documento vero e questo avvenne non solo a Milano, ma anche nel contado. Passò nel 1752 a Venezia dove si trattene fino all'aprile 1755, con un breve intervallo nel 1753 trascorso a Treviso. Poi era di nuovo a Roma, quindi Torino (sempre cambiando

nome). Dal 1757 al 1758 compì ulteriori spostamenti da Genova a Firenze. Del periodo 1758-1759 parlerò in seguito, riprendendo la storia dal 10 febbraio 1760, quando giunse a Pavia, dove si presentò con l'identità di Don Michele de Castro Espada, nobile spagnolo laureato in teologia a Salamanca, che dopo aver lavorato per anni presso l'ambasciata spagnola a Roma, aveva deciso di diventare frate per fare vita penitente entrando tra i francescani del convento di San Giacomo fuori le Mura con il nuovo nome di Frate Adiuto, nome di uno dei cinque frati minori francescani protomartiri. Vestendo l'abito degli zoccolanti stette al convento cinque mesi sempre celebrando messe (3).

Tuttavia, irrequieto com'era, se ne andò anche da qui. Scrisse a sé stesso una lettera che lo avvisava dell'improvvisa morte di sua madre in Spagna. Il padre guardiano, a cui era indirizzata questa lettera, gliela portò e lui scoppiò in lacrime (ovviamente sapientemente fingendo come suo solito). In realtà, il 15 luglio 1760 si trovava ancora a Pavia, dove era molto conosciuto ed anche rispettato, e in parecchie occasioni partecipava attivamente alle esecuzioni delle condanne a morte, che avvenivano per impiccagione, quale confessore del morituro, traendone lautissimi vantaggi pecuniari con oboli offerti dai parenti dei condannati.

Nel 1761, spostatosi a Cuneo, compì un ulteriore furto e celebrò l'ultima sua falsa Messa. Poi venendo a sapere che era arrivato da Pavia un messo per cercarlo, tentò la fuga ma il Governatore di Cuneo riuscì a fermarlo e a farlo arrestare il 1° maggio e incarcerare nella Torre del Vescovo.

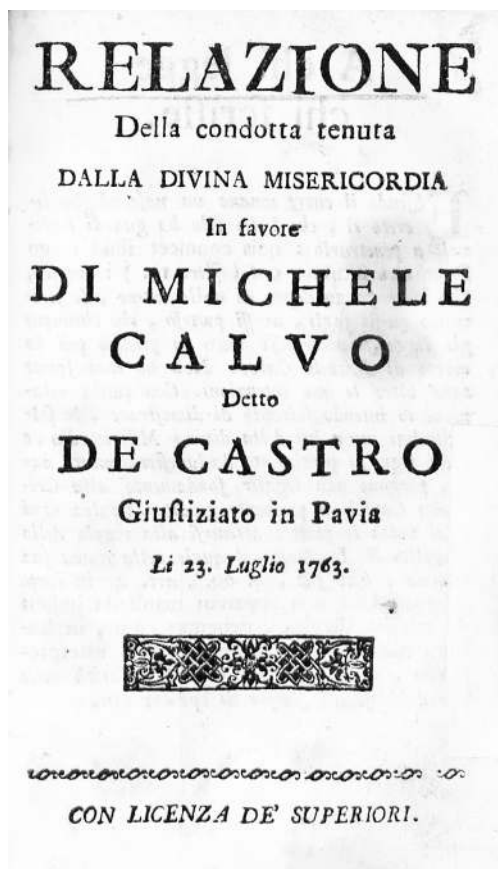
Il processo seguì l'iter del tempo, in materia spirituale dalla Curia Ecclesiastica, che lo restituì alle carceri della Curia secolare, essendo di sua competenza solo le «*trufferie, furti, e furti sacrileghi, falsificazioni di scritture e sigilli*» (p.78). Michele aveva confessato di aver usato due false dimissorie solo per due chierici. La sentenza verrà pubblicata a Milano il 16 giugno 1763. In essa si legge la formula «*suspendendum ita quod moriatur*» (essere impiccato in modo tale che muoia). La difesa che lo stesso Michele compilò per sé e che lesse davanti al Tribunale si compone di sei punti e così si conclude: «*La Chiesa non mi condanna dopo maturo e prudentissimo Consiglio alla pena di morte; dunque il Principe meno offeso non mi può neppur egli condannare*» (4). Invece verrà impiccato sabato 23 luglio 1763, eccezionalmente non in pubblico ma nella Torre del Vescovo, giustiziato per «*eresia, ipocrisia e furto*».

Segnalo la presenza in due biblioteche italiane della ***Relazione della condotta tenuta dalla divina misericordia in favore di Michele Calvo detto De Castro giustiziato in Pavia li 23 luglio 1763***, senza luogo e data di stampa (Fig.6). (5) Una copia era presente anche nella Biblioteca del sacerdote e politico Vincenzo Dalberti (1763-1849) al numero 1535 del catalogo.

Il breve soggiorno a Colle Ameno

Questo punto è il momento della narrazione di mio più vivo interesse. Lo stesso professor Allegra aveva esordito invitandomi a segnalargli le mie ricerche. Invece anche io mi devo documentare solo dalla cronaca [dopo il 1763] dell'anonimo autore, che per Colle

Fig. 6. Frontespizio della "Relazione della condotta tenuta dalla divina misericordia in favore di Michele Calvo detto De Castro giustiziato in Pavia li 23 luglio 1763" (Biblioteca Civica Francesca Calvo di Alessandria).



Ameno spende parole molto stimolanti. Con gli stessi recapiti che Michele aveva già usato a Firenze e a Fiesole presso le rispettive Curie, giungerà a **Bologna** utilizzando questa volta il nome Michele Espada, dopo essere stato approvato Cappellano e Confessore ad Altedo. Siamo nel 1758 e la sua presenza sul territorio non poteva passare inosservata al marchese Filippo Carlo Ghisilieri (1706-1765), che lo scelse per

«Custode, o sia Rettore d'uno Spedale situato in Colle Ameno, distante non più di sette miglia da Bologna» (6). Questo ospedale, luogo con pochissimi letti (da quattro a sei), era il fiore all'occhiello del marchese, che già dal 20 marzo 1739 lo aveva dotato di una rendita di vari beni per il suo mantenimento, per tenervi un confessore, un chirurgo, infermieri, uno speciale e medicinali, retto da un responsabile da nominare (7).

Il primo rettore era stato don Giovanni Gabriele Nasci, seguito da don Leonardo Monti dal 1740 al 1752, personaggio già citato, poi da don Antonio Giandolini dal 1752 al 1756, che dirigeva anche la tipografia, ma che abbandonò pure lui il borgo per divergenze sulla gestione editoriale. Quindi nel 1758 il posto di Custode e Rettore era vacante, occupato occasionalmente da altri personaggi. Evidentemente Ghisilieri vide in Michele un valido prosecutore dell'incarico, ben supportato dalle credenziali false di cui lui faceva continuamente uso. Gli affidò un abbondante salario, un'abitazione nel borgo e la possibilità di attendere, ossia occuparsi, di qualche suo affare. Molto interessante l'accento alla presenza nel borgo di una «*pubblica Stamperia*», della quale Michele si avvalse per far imprimere «*in foglio grande*» diverse dimissorie, anche rilasciate dal Vescovo di Maiorca, di Saragozza e delle Canarie, che poi usò in altre occasioni. Sfruttando la compiacenza degli stampatori, magari corrompendoli, ne fece uso per le sue mire, per cui non ne rimase traccia nella documentazione della tipografia, così come afferma anche il professor Allegra.

Michele aveva anche libero accesso al piccolo oratorio, dedicato a Sant'Antono

da Padova, che sappiamo era collegato all'ospedale. Questa chiesa era stata arricchita da moltissime reliquie, suppellettili ed ex voto. È giunta a noi una pubblicazione, stampata a Bologna nel 1736 da Lelio Dalla Volpe, con l'elenco delle reliquie conservate, se ben ricordo, oltre duecento (Fig.7), provenienti dalle proprietà dei Ghisilieri di città, poi trasportate a Colle Ameno in seguito all'ampliamento della canonica e della chiesa aperta al pubblico culto. Michele possedeva le chiavi dell'ambiente e teneva 45 zecchini per conto di Ghisilieri. Fatta una cernita del bottino lo trasportò a Bologna e da qui a cavallo rapidamente partì alla volta di Lucca. La sua fuga precipitosa venne subito scoperta e l'inseguimento fu immediato e Michele presto raggiunto prima della salita a Serravalle. Seguì il suo imprigionamento a Pistoia presso le carceri dove confessò e venne costretto a consegnare la refurtiva rubata.

Non ci fu però da parte del marchese Ghisilieri una denuncia, dato che si accontentò del recupero delle suppellettili dell'oratorio. Michele venne così rilasciato, con la sola intimazione di lasciare la Toscana. Cosa diversa sarebbe stata la possibilità da parte del Tribunale di vedere i finti recapiti, i tanti sigilli falsi che peraltro egli teneva con sé, tutte cose che avrebbero consentito al Tribunale di procedere contro di lui come prescriveva la legge, nonostante l'ampia remissione di Ghisilieri. Un'ultima considerazione in merito a questo episodio: non si è trovato traccia tra le carte di Ghisilieri della dinamica dell'accaduto, anche se lo stesso, in effetti, non sortì in danno per il marchese; resta l'incognita di

come giunsero al nostro autore anonimo i dettagli dei fatti compiuti ed il nome di chi li diffuse, certamente appartenente alla cerchia del marchese Ghisilieri.

Da Colle Ameno a Siena

Per la terza volta si era compiuta per Calvo l'esperienza delle anguste carceri e delle confessioni. Così il 11 febbraio 1759, appena uscì di prigione, se ne andò di nuovo a Lucca e poi a Siena sul finire della Quaresima, dove nuovamente presentò alla Curia la stessa dimissoria di Bologna, ottenendo la facoltà di celebrare e replicare, con determinazione, nuove sacrileghe profanazioni.

Fig. 7. Frontespizio del "Catalogo delle insigni reliquie che si ritrovano nella Chiesa di Colle Ameno" (Collezione privata).

CATALOGO

DELLE INSIGNI RELIQUIE

Che si ritrovano nella Chiesa
di Colle Ameno

D E D I C A T A

A S. ANTONIO DI PADOA

Nuovamente abbellita, e ristaurata

DAL SIGNOR MARCHESE SENATORE

FILIPPO CARLO
GHISILIERI.



IN BOLOGNA MDCCXXXVI.

Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe.
Con licenza de' Superiori.

Al governo di questa Curia Arcivescovile senese presiedeva il vicario generale monsignor don Orazio Bandinelli, destinatario dei recapiti e credenziali di Michele. L'Archivio Arcivescovile di Siena possiede una raccolta di procedimenti rivolti alla repressione in violazione della legge ecclesiastica, sotto la voce «*Cause criminali*». Tra queste numerose cause, nel faldone 5600, al n. 10 sono raccolti 57 documenti datati dal 22 aprile 1759 al 3 novembre col titolo «*Sac. Michele Expada*». Come querelante compare il canonico Orazio Bandinelli nella causa per «*contegno cattivo e di malavita*».

La lettura di questi documenti, che mi onoro di aver avuto l'opportunità di visionare, mi fornisce dettagli sugli infiniti stratagemmi adottati da Michele sempre al fine della truffa costantemente ripetuta. La presentazione della dimissoria, che era stata stampata a Colle Ameno, non aveva destato però nel vicario Bandinelli alcun sospetto, anzi lo aveva ben disposto nei suoi confronti date le grandi qualità sacerdotali in essa sapientemente espresse. Ciò pose Michele in buon vantaggio e quindi si sentì pronto a carpire la buona fede del prelado per le sue ambigue trame. Ottenne così l'autorizzazione per coadiuvare, come economo, il parroco della chiesa prepositurale (8) di Paganico, don Alessandro Paganelli, assai avanzato in età e molto lieto di disporre, dopo tante richieste, di un valido assistente con simili credenziali per le esigenze della sua parrocchia.

Sul vecchio parroco Michele però lasciò scritto giudizi autografi impietosi e ingrati, conservati tra le carte già citate, vergati sopra due Decreti Apostolici a stampa. Nel faldone 5051 della raccolta

delle cause civili compare al n. 859 anche una prepositura dell'economo Espada contro le Compagnie del Ss.mo Crocifisso, del Rosario e della Cintura della V. M., in materia di facoltà delle elezioni degli Officiali. Michele verrà accusato di sottrazione di denaro ed oggetti vari a diverse persone. Posta la refurtiva in casse e con l'aiuto di complici prese la strada della Liguria, dove si imbarcò per Genova e si diresse verso Pavia, dopo aver raggiunto anche Alessandria e Milano.

Questo intermezzo tra Colle Ameno e Siena vide anche la reazione del vicario Bandinelli, che preso dal senso di colpa per aver a sua volta indotto altri a dargli fede, si sentì il dovere, non obbligato da alcuna legge, di risarcire i danni a sue spese, «*adossando a sé tutto il peso con una magnanima liberalità*» (9). Per il marchese Ghisilieri invece pare fosse sufficiente recuperare la refurtiva e dimenticare tutto, non lasciandone traccia a futura memoria.

Abbreviazioni

BCABo - Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna

Ringraziamenti

Il prof. Luciano Allegra, docente del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino; la dott.ssa Daniela Liberatori dell'Archivio Arcivescovile di Siena; il dott. Simone Pirola della Biblioteca del Seminario Vescovile di Pavia; il dott. Silvio Antonellini della Biblioteca Civica Francesca Calvo di Alessandria e la dott.ssa Barbara Dalla Pozza della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.

Note

- 1) Piero Paci, L'Ospedale e il cimitero a Colle Ameno, in *"al sâs"*, n. 23, 2011.
- 2) Periodico della provincia di Grosseto stampato dalla tipografia Barbarulli e successivamente dalla tipografia Enrico Cappelli. La biblioteca Chelliana conserva i numeri pubblicati tra il 1870 e la fine del 1924.
- 3) Cfr. Parte III – appendice – continuazione della cronaca pavese inedita del sacerdote Giovanni Antonio Toscani, p. 167. La notizia è tratta dall'appendice dell' *"Almanacco sacro pavese, 1886"*.
- 4) *Cronaca: giornale di scienze, lettere, arti, economia e industria* pubblicato da Ignazio Cantù segretario dell'Accademia Fisico-Medico-Statistica di Milano, anno secondo, Milano, tipografia di Giuseppe Redaelli, 1856, p. 521.
- 5) Per la visione della scheda monografica dell'opera ringrazio la dott.ssa Barbara Dalla Pozza.
- 6) *Vita, costumi e morte di Michele Calvo appellato De Castro* estratta dall'originale Processo formato nella Regia Curia di Pavia, [dopo il 1763], p. 37.
- 7) BCABo, Archivio Ghisilieri, Cartone II – *Istrumenti 1736-1768*, n. 6.
- 8) La prepositura è un termine che designa l'Ufficio di un parroco. La prepositura, specialmente in Toscana, godeva del privilegio a circoscrizione ecclesiastica autonoma e indipendente.
- 9) *Vita, costumi e morte* di Michele Calvo appellato De Castro estratta dall'originale Processo formato nella Regia Curia di Pavia, cit., p. 43.